

ex libris

Con i moti di spirito  
è come con la musica:  
più se ne sentono  
e più si diventa  
esigenti in finezza

Georg Christoph Lichtenberg

la fabbrica dei libri

## IMPARA A SCRIVERE CON CECHOV

Maria Serena Palieri

Alla Buchmesse appena chiusa la casa editrice minimumfax ha venduto a un editore francese *Senza trama e senza finale. 99 consigli di scrittura* di Anton Cechov. È una notizia? Sì, nel suo piccolo lo è. Cerchiamo di decodificarla: una casa editrice italiana vende in Francia non, come sarebbe normale, un titolo di un autore italiano esordiente o collaudato, ma un titolo di un classico russo. Le opere di Cechov, morto nel 1904, sono fuori diritti, ed è praticamente impossibile che venga alla luce qualche inedito dai suoi bauli, già rovistati da studiosi ed editori lungo questi novantanove anni. Ma, in questo caso, minimumfax vende ciò che il curatore del libro, Paolo Brunello, è andato a cercare nel già ben noto ed edito epistolario dell'autore del *Giardino dei ciliegi*: i «consigli di scrittura» che, consapevolmente o meno, lui finì col dare qua e là nelle sue lettere. E questo è uno dei modi in cui oggi si costruisce un libro: rovistare con spirito post-moderno, cioè senza devozione né soggezione, nei bauli

dei grandi, in epistolari, conversazioni tenute alla radio, appunti, e tirar fuori «libri nuovi» col nome del grande in copertina. Ci sono piccoli editori che sono specializzati in questo.

Però lo strano caso del Classico Russo che a inizio del terzo millennio esce in anteprima mondiale in Italia (il libro è del 2002) e da qui comincia il viaggio in Europa, ci interessa anche per un altro motivo. Perché il nostro amatissimo Cechov, volente o nolente, qui finisce d'ufficio in un filone editoriale in piena effervescenza: i «manuali di scrittura». C'è chi davvero li scrive - come Vincenzo Cerami e Giampaolo Rugarli - e chi, nella tomba da un pezzo, se li ritrova assemblati da altri e pubblicati col suo nome (anni fa successe anche a Dostoevskij, con le *Lettere sulla creatività* pubblicate da Feltrinelli). Ora, davvero si può insegnare a scrivere? La domanda ha a che fare con la «tecnicità» dell'arte di scrivere: tradizionalmente, nella nostra cultura è prevalsa l'idea crociana dell'arte come intuizione pura.



ma da una ventina d'anni si è aperto, evidentemente, spazio per un'ideologia diversa, anglosassone e pragmatica, vista la diffusione dei corsi di *creative writing* e, appunto, di questi «manuali». Sì, tutto può servire all'esordiente della penna che vuole crescere. Per parte nostra, però, vi diamo un consiglio: oltre ad affidarvi ai «novantanove consigli» estorti ad Anton Cechov, leggete tutti i suoi racconti. Prendete una buona edizione e leggeteli in senso rigorosamente cronologico: perché il dottor Cechov era uomo metodico e fu mattonne dopo mattonne che costruì la sua arte di scrivere.

E, se proprio bramate un manuale, eccovi un titolo: *Il mestiere dello scrittore* di John Gardner, editore Marietti, 1989, ancora in vendita nelle librerie online. Gardner elenca i pericoli cui vanno incontro i «giovani scrittori grassottelli» che si addentrano nel bosco nero degli editori-lupi. Se non altro, se non si impara, leggendolo ci si diverte.

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto  
alla disabilità

Da domani  
con l'Unità  
a € 2,20 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**NO LIMITS**  
Il mensile rivolto  
alla disabilità

Da domani  
con l'Unità  
a € 2,20 in più

Giulio Albanese

IL LIBRO

## Missione Informazione

«A parole si afferma che viviamo in un «villaggio globale» in cui le notizie, sulle ali delle moderne tecnologie, dovrebbero viaggiare alla velocità della luce. E come si spiega allora che sono davvero pochi i volenterosi che riescono a mantenersi informati su fatti, anche rilevanti, accaduti a Timbuctu o a Dar es Salaam? La darsena del nostro angusto mondo televisivo è intasata da programmi di piccolo cabotaggio, assai deludenti sia dal punto di vista informativo sia, a maggior ragione, da quello formativo. La sensazione è che la sete di conoscenza degli utenti venga mortificata dallo stordimento collettivo, indotto ad arte perché il pubblico cerchi e trovi appagamento in un mercato massmediatico che risponde solo a logiche di interessi economici quasi sempre imprevedibili dal punto di vista etico. La stampa italiana, inoltre, contrariamente a quanto avviene in altri Paesi come la Francia o il Regno Unito, è da sempre affetta da una sorte di provincialismo in base al quale da tempo in molte redazioni, anche serie e impegnate, si tende a sostenere e dimostrare che ai lettori interessano solo gli accadimenti del portone accanto e non quelli che li fanno sentire cittadini del mondo, il gossip più dell'analisi politica internazionale. In questa logica, fatti di cronaca dolorosi, ma in nulla significativi di presunte evoluzioni o involuzioni sociali, intasano per settimane notiziari e spazi di approfondimento delle reti nazionali, pubbliche o commerciali, mentre nelle stesse ore si ignorano bombardamenti a tappeto su un campo profughi in qualche angolo d'Africa, centinaia di morti portati via dalla siccità o da un'alluvione in qualche sperduta regione asiatica, drammatici e sanguinosi rivolgimenti politici tra etnie diverse... Tutte notizie che in genere neppure arrivano o, se arrivano, vengono ospitate all'interno dell'ultimo notiziario notturno o in poche righe nei quotidiani.

Non che si pretenda di rovesciare la prospettiva: il criterio per cui i fatti di casa devono mantenere un peso discriminante è sano, ma questo non significa che i valori che fanno di ogni individuo una persona debbano essere resi evanescenti dall'indifferenza o dalla banalizzazione. Per converso, anche i grandi eventi internazionali, che sia

“ Il provincialismo della stampa privilegia i fatti della porta accanto e il gossip

*Africa, America Latina  
Sud del mondo  
hanno scarso spazio  
su giornali e tv  
E la rete degli  
inviati speciali delle  
missioni cattoliche  
è una delle poche  
a raccogliere le voci*

la lotta al terrorismo in Afghanistan o la guerra all'Iraq, hanno lo stesso potere di offuscare in modo totale qualunque cosa accada in Burundi, Colombia, Congo, insomma in quella parte del mondo, «terzo» come lo si chiama con distacco, in cui vivono milioni di persone cui si negano, con l'arroganza del potere, i minimi mezzi di sussistenza, medicine incluse. Non solo. L'areopago dell'informazione viene travolto dal sensazionalismo cui si è pronti a sacrificare qualsiasi tentativo di ricerca della verità, al punto da creare eventi televisivi a metà tra rischio e varietà, anche quando si pretenderebbe di approfondire argomenti i cui soggetti sono vittime, persone cui è stata in un modo o nell'altro sottratta la vita. D'altra parte, l'informazione dal Sud del



“ La storia della Misna un'agenzia che fornisce notizie dalle emergenze della Terra

### i nuovi «Struzzi»

Esce oggi in libreria «Il mondo capovolto. I missionari e l'altra informazione» (Einaudi, pagine 186, euro 13,00) di Giulio Albanese, di cui qui a fianco, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo stralci delle pagine introduttive. Albanese, nato a Roma nel 1959, è un missionario comboniano e giornalista: nel dicembre del 1997 ha fondato la Misna, l'agenzia di stampa internazionale delle congregazioni missionarie cattoliche.

Il libro di Albanese, inaugura una nuova serie della celebre collana einaudiana degli «Struzzi», nata come collana di libri economici che ha ospitato testi di narrativa, saggistica, poesia e teatro. Il nuovo corso, caratterizzato anche da una diversa veste grafica, si indirizza verso temi della contemporaneità con racconti di esperienze sociali, politiche o semplicemente di impegno militante in Italia e nel mondo. I primi tre titoli, oltre al libro di Giulio Albanese comprendono «La guerra dopo la guerra. Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale» di Fabio Mini, generale e per anni al comando delle forze Nato in Kosovo; e «Un mondo asimetrico. Europa, Stati Uniti, Islam» di Luciano Violante.

mondo è monopolizzata da poche grandi organizzazioni: Associated Press, Reuters e France Press. Sono le grandi agenzie che, come prime fornitrici di notizie, dettano le

regole del gioco.

Le notizie, che le grandi agenzie lasciano filtrare e che vengono poi servite di primo mattino con il cappuccino o la sera

come viatico per la notte, sono messaggi funzionali a interessi politici ed economici intesi a marginalizzare o annullare le periferie del mondo. Chi sta nella stanza dei bot-

Incontro con lo scrittore marocchino in giro per l'Italia a presentare i suoi due nuovi libri: «Amori stregati» e «La bella addormentata». Dopo Roma, oggi è a Firenze

## Ben Jelloun: «Per raccontare la realtà meglio la finzione»

Valentina Grazzini

Ci sono personaggi che apre il cuore ascoltare, per la loro capacità - rara - di trasmettere la vera essenza delle cose, stimolando inquiete domande che tuttavia è necessario porsi, tentando di vivere più consapevolmente nel complesso mondo dell'oggi. Tahar Ben Jelloun, scrittore e poeta, nato in Marocco ma ormai parte dell'intelligentia parigina, fa parte di questi. Nei suoi romanzi (tanti, ma mai troppi, editi in Italia da Bompiani e Einaudi), Jelloun racconta storie di amore e passione, di razzismo e intolleranza, ma anche fiabe, pamphlet per i più piccoli, interni rubati alle *Mille e*

una notte. Con un'unica prepotente idea, quella di attirare l'attenzione sulla società in cui viviamo, fatta di integralismi, soprusi, malintesi politici. Lui, «l'islamico laico», che condanna la globalizzazione e prende le distanze dal fanatismo, lui che «scrive per dar voce a coloro che non possono parlare».

Le sue ultime fatiche, *Amori stregati* e *La bella addormentata*, sono fresche di stampa, e proprio di queste lo scrittore ci parla, in occasione della tournée per *Lire en fête* che lo sta portando nelle principali città italiane. Nel primo, una raccolta di racconti, la magia regola gli amori e le passioni di uomini e donne in preda ai sentimenti, mentre l'incubo di una principessa che al risveglio si scopre di pelle

nera trasforma la celebre fiaba in un messaggio contro ogni razzismo.

**Nei suoi romanzi si parla d'amore e sentimenti, ma emergono tra le righe accenni - neanche troppo celati - alla situazione socio-politica del mondo arabo: è forse questo il fil rouge della sua produzione letteraria?**

«Come dice Balzac, il romanziere è colui che scava nella sua società. Raccontando delle storie, bizzarre, ironiche, gravi o leggere, tento di sollevare il velo sulle realtà amare della società in cui vivo. Credo che la finzione sia più efficace per chiarirci le idee su una società di qualsiasi rapporto di polizia o inchiesta giornalistica. Questo perché lo scrittore scova l'invisibile, ciò

che si nasconde, quello che inganna. Certo, non racconto delle storie che fanno passare il tempo, tento di testimoniare perché le cose cambino verso il progresso e il diritto. I miei scritti non sono politici, ma lasciano intendere un mondo in cui la politica è sovrana».

**Lei concede molto spazio alla condizione della donna nell'Islam: dalle prostitute d'un tempo alle giovani apparentemente emancipate. Su di loro incombe sempre una forza superiore che le schiaccia. Non c'è dunque speranza di riscatto nei confronti del mondo maschile?**

«Nessuna religione ama la donna. Gli uomini hanno paura della donna, e questo non è una novità. Oltretutto è universale.

L'uomo ha talmente paura che inventa delle leggi su misura per proteggersi dal desiderio di una donna. Per far questo, la religione si presta benissimo: l'Islam ci insegna a diffidare della donna, un versetto dice che «le loro astuzie sono terribili». L'uomo musulmano, mediterraneo, crede di dominare la donna. In realtà c'è un tale squilibrio tra l'uomo e la donna che non si sa veramente chi possieda il potere. Non sarà l'Islam a cambiare, sono gli uomini che dovranno cambiare e accettare l'uguaglianza dei diritti con la donna. Il Marocco ha appena proposto un'evoluzione in questo senso, che corrisponde alla situazione di fatto. Ma senza dolore, senza la volontà di combattere, la condizione della donna - e di conseguenza dell'uomo - non cambie-

rà. La religione alla fine è un alibi, un pretesto. Ci sono paesi laici che maltrattano le proprie donne. La religione non c'entra: è prima di tutto una questione di mentalità e di cultura».

**Prenderà parte al forum europeo di Parigi?**

«No, credo che non andrò al forum di Parigi. In questo momento di crisi rifiuto di disperdermi in riunioni dove si parla molto. Preferisco limitarmi a incontrare gli allievi nelle scuole e i lettori nelle librerie. Mi arricchisce di più».

*Stasera a Firenze (ore 21, Istituto Francese), domani a Bologna (ore 17.30, Aula Magna dell'Università di Lingue), lunedì a Torino (ore 18.30, Centro italo-arabo Tawfik).*